

IL CONFRONTO

Quante differenze tra i giudici in Europa

di **Sabino Cassese**

Parlamo tanto dei giudici di casa nostra. Ma come sono preparati e scelti, come operano e si organizzano, quale ruolo svolgono nelle loro società i giudici dei Paesi con i quali amiamo metterci a paragone?

In Paesi come Regno Unito, Francia e Germania, i giudici svolgono un ruolo non meno influente di quelli italiani, ma in modo meno visibile e meno aggressivo. Sono presenti nello spazio pubblico, ma parlano attraverso le sentenze, non con interviste, tanto che fino a qualche tempo fa ai giudici britannici era addirittura proibito parlare in televisione. Questo produce un risultato notevole: il potere giudiziario è più rispettato dall'opinione pubblica, la cui stima nei giudici è quattro volte superiore a quella degli italiani nei loro giudici. Questo peso nell'opinione pubblica è dovuto anche al distacco dei magistrati stranieri dalla politica di casa loro, nel senso che essi decidono questioni che riguardano la politica, ma non "stanno dentro" la politica o ambiscono ad entrarvi, nel senso che non usano presentarsi alle elezioni, prendendo così un ruolo pubblico dinanzi all'elettorato.

All'interno, poi, i magistrati degli altri Paesi europei sono meno divisi in correnti e sottocorrenti, meno litigiosi, meno eccitati dalla notorietà dei magistrati italiani e dal loro desiderio di notorietà, più coesi. Questo ha un altro risvolto positivo, che consiste in maggiore attenzione per il funzionamento interno della giustizia, per la rapidità dei giudizi, più interesse a rendere giustizia nei processi, molto meno ad assumere decisioni in sede preventiva, cautelare, fuori e prima dei processi. Il confronto con l'Italia, a quest'ultimo proposito, è impressionante, se si pensa che

nei giorni scorsi, sul quotidiano che conduceva una battaglia per l'estensione dei poteri delle procure in sede preventiva, vi era, in contemporanea, la notizia della assoluzione di Ottaviano Del Turco e di Silvio Scaglia, tenuti per decenni sotto accusa.

Tra i molti libri pubblicati all'estero sulla giustizia, i due qui segnalati forniscono ritratti di gruppo molto significativi. Quello inglese contiene 15 scritti, consistenti in lezioni di magistrati e di osservatori, tenute al «Judicial College», un organismo costituito nel 2011 (sulla base di un precedente ufficio operante dal 1979), chiamato a fungere da scuola per la magistratura. Il quadro che si trae da questi interventi, riguardanti un sistema giudiziario paragonabile per proporzioni a quello italiano (3200 giudici e 6000 «magistrates») è quello di un sistema giudiziario molto attento alla rapidità delle procedure e all'introduzione delle moderne tecnologie, teso ad agevolare l'accesso alla giustizia, preoccupato essenzialmente della protezione dei diritti umani. L'immagine complessiva è anche quella di un sistema giudiziario pronto a recepire le riforme provenienti dal Parlamento britannico (in particolare, quelle promosse dal governo Blair) e a promuovere esso stesso riforme al proprio interno (come quella del 2007, che ha portato alla trasformazione degli «administrative tribunals»).

L'altro libro è la seconda edizione, accuratamente aggiornata, dell'opera di uno dei più alti magistrati francesi, chiamato far parte (1998 - 2007) e poi a presiedere (2007 - 2011) la Corte europea dei diritti dell'uomo, quella di Strasburgo. Costa, in questo libro, non parla però soltanto della sua esperienza di giudice di un tribunale sovranazionale, rac-

conta anche la sua esperienza di giudice amministrativo nazionale, del francese «Conseil d'État». E illustra organizzazione e funzionamento della Corte di Strasburgo non solo analizzandone norme e regolamenti, ma anche raccontando la sua personale esperienza. Ne viene una interessante analisi sociologica di giudici operanti a livello europeo (nei 47 Paesi che fanno parte del Consiglio d'Europa), di cui sono tratteggiate le caratteristiche di età, sesso, origini professionali. A livello europeo, poi, si pongono problemi nuovi, come quello del "dovere d'ingratitude" dei giudici nei confronti degli Stati che li hanno designati alla corte di Strasburgo, una Corte che giudica gli Stati stessi. Impressionante il carico di lavoro della Corte, il numero delle decisioni prese (19 mila dall'inizio del funzionamento, senza calcolare le decine di migliaia di dichiarazioni di inammissibilità). Accanto al problema della indipendenza dal proprio Stato, le corti internazionali hanno anche altre peculiarità, tutte ben illustrate da Costa, tra cui quella di dover ricorrere frequentemente alla "diplomazia giudiziaria" (la Corte è un tribunale, ma anche una organizzazione internazionale) e quella di dover tenere conto continuamente della dimensione interculturale (a partire dalla varietà delle lingue).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jeremy Cooper (ed.), *Being a Judge in the Modern World*, Oxford University Press, Oxford, pagg. 222, € 24,99

Jean-Paul Costa, *La cour européenne des droits de l'homme. Des juges pour la liberté*, II edizione, Dalloz, Parigi, pagg. 282, € 20

